



GRAMAGLIA P. GIOVANNI I.M.C.

1909 – 1972

Padre Giovanni Gramaglia era nato in Pianezza (Torino) il 10 gennaio 1909 da Carlo e Annetta Piovano, battezzato da don Giuseppe Gilardi il 12 gennaio.

Grazie alla direzione dell'Istituto Missioni della Consolata abbiamo ricevuto il seguente testo che pubblichiamo integralmente.

Ha chiuso la sua giornata terrena nell'ospedale di Tosamaganga dove, trasferito da quello di Ikonda, da alcuni giorni si trovava ricoverato.

La morte, dovuta a collasso cardiaco conseguente a complicazione di glomerulonefrite cronica con insufficienza renale ed insufficienza cardiaca in asmatico cronico, lo colse alle ore 18,45 del 14 dicembre 1972.

Al passo estremo si era preparato con piena adesione alla santa volontà di Dio e ricevendo gli ultimi Sacramenti, da lui stesso richiesti, con devozione e piena Lucidità di mente.

Le varie comunità di Tosamaganga si succedettero nella visita alla salma e in preghiere di suffragio. I funerali si svolsero il giorno 16. Il rito funebre e la Messa esequiale vennero officiati dal Vescovo di Iringa S. E. Mons. Mario Mgulunde che, all'omelia, commemorò il defunto. Erano presenti numerosi Confratelli, alcuni giunti dalla lontana Njombe, sacerdoti diocesani, 'numeroso Suore Missionarie della Consolata e Teresine, i Fratelli africani Servi del Cuore Immacolato di Maria e una folla di fedeli. L'imponente partecipazione dimostrò l'affetto che tutti portavano all'umile Padre, che tanto aveva lavorato a favore della Chiesa di Iringa. Dopo il sacro rito, la salma venne accompagnata al cimitero della missione e sepolta presso le tombe del Fr. Valentino Quaggiotto, del P. Dosso e dell'indimenticabile Mons. Francesco Cagliari.

Compiuti gli studi medio-ginnasiali e liceali-filosofici in Casa Madre, il 29 settembre 1927 iniziò il noviziato a Sanfrè; il 30 settembre dell'anno seguente emise la prima Professione religiosa, che poi, studente di Teologia in Torino, rinnovò in perpetuo nella stessa data del 1931.

Ricevette l'Ordinazione Sacerdotale nella Cattedrale di Torino da S. Em. il Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo della città, il 29 giugno 1932.

Nell'Istituto vigeva allora la regola di far seguire ai neo-sacerdoti un corso biennale di Morale pratica; anche il P. Gramaglia vi attese con impegno fino alla data della partenza per le tanto desiderate missioni d'Africa: luglio 1934.

Destinato alla Prefettura - oggi diocesi - di Iringa, vi giunse con la sua indole bonaria, timida e riservata, senza particolari doti fisiche e intellettuali, ma con quelle qualità di cui aveva già dato prova negli anni di seminario: pietà, obbedienza, impegno nel far fruttificare i talenti ricevuti, un grande cuore pronto sempre ad aiutare il prossimo.

Per diversi anni lavorò come vicecurato in varie missioni e fu poi parroco alla missione di Sadani. Ma più che altrove, P. Gramaglia legò il suo nome a Igwachanya, una scuola aperta da P. Ponti nell'Ubena, roccaforte della Chiesa Protestante Luterana, che in tutti i modi cercava di impedire lo stabilirsi dei cattolici in quella regione. A detta scuola, situata nei pressi della località ove era perito tragicamente per incidente automobilistico Mons. Cagliari, non ancora riconosciuta come missione, il Padre giunse animato da tanto buona volontà; con la sua pazienza e buoni modi si cattivò, a poco a poco, la benevolenza della popolazione e degli stessi capi, che divennero suoi amici e difensori e lo aiutarono nell'impianto della missione quando ne giunse l'autorizzazione governativa in seguito

alle pratiche che P. Ponti nelle sue faticose peregrinazioni apostoliche da tempo aveva fatto presso il District Commissioner di Njombe, Mr. Beauclerk.

P. Gramaglia a Igwachanya lavorò per 12 anni.

Nel dicembre del 1968 il Padre, ritornato dalle ferie in Italia, venne incaricato della cristianità di Weru poco distante dal centro di Tosamaganga e dall'ospedale; vi avrebbe potuto trovare riposo e cure ai mali da cui era afflitto.

A quella comunità, che presto prese a volergli bene, P. Gramaglia dedicò le sue cure pastorali rese più efficaci da un povero tenore di vita e dalla sofferenza sopportata sempre con pazienza e in silenzio.

Durante la sua permanenza a Weru, attese pure con impegno al ministero delle confessioni a favore dei seminaristi e delle Suore Africane e dettò corsi di esercizi.

L'aggravarsi del male lo costrinse negli ultimi mesi di vita a sospendere la sua attività. Ricoverato all'ospedale di Ikonda, ricevette la benedizione del P. M. Bianchi, Superiore Generale, in Visita Canonica alla Regione del Tanzania, poi, trasportato all'ospedale di Tosamaganga, rispose, come sopra è stato detto, alla chiamata del Signore.

Del P. Gramaglia e del suo lavoro ecco alcune testimonianze di Confratelli.

« P. Gramaglia ebbe la fortuna di conoscere il Padre Fondatore, di godere del suo paterno amore e dei suoi insegnamenti; del Beato Giuseppe Allamano conservò un ricordo affettuoso e vivo per tutta la vita.

Già fin dagli anni di seminario il Padre si era mostrato animato da tanta compassione e carità, sempre pronto e lieto a prestare piccoli servizi ai compagni. Avvicinava i nuovi giunti per rendere a loro meno sentito il distacco dai parenti.

Già orfano della mamma, il 4 ottobre 1921 era entrato nel nostro Piccolo Seminario S. Paolo di sede in Torino.

" Vedrai, noi qui siamo in famiglia e ci vogliamo bene", soleva dire a loro. Così fece con me quando entrai nell'Istituto nell'ottobre del 1926, procurandomi con la sua compagnia e buone maniere tanto conforto.

Ricorda poi la devozione e l'esattezza con cui celebrò la sua prima Messa, che gli meritavano, di sentirsi dire dal P. G. Piovano dal quale era stato assistito: " Continui così, ha fatto molto bene " » (P. Luigi Creola, I.M.C.).

« Ho avuto vari contatti con il P. Giovanni Gramaglia: ho ammirato in lui seminarista e novizio la sua umiltà, spirito di preghiera e di carità, e la sua imperturbabilità negli avvenimenti tristi e lieti; in missione lo vidi al lavoro a Malangali, a Igwachanya e a Weru in silenziosa operosità, sempre sorridente e felice anche dopo un attacco di asma di cui fin da giovane soffriva. Specialmente a Igwachanya, dove trascorse un lungo periodo di sua vita, sono evidenti le opere del suo zelo!» (P. Giovanni Bacchetta, I.M.C.).

« Per circa un anno P. Gramaglia mi fu coadiutore nella missione di Madibira. Il Padre sapeva attirare e interessare i ragazzi e i giovani della missione, che era un grosso centro missionario, fondato ancora dai Padri Benedettini di S. Ottilia.

Era puntualissimo nelle pratiche di pietà; mi sostituiva volentieri quando dovevo assentarmi per la visita alle scuole cappelle.

Era tanto generoso nel distribuire indumenti e cibarie ai poveri della missione da doverlo moderare nelle sue elargizioni; era il suo gran cuore che così lo faceva agire» (P. Emilio Oggé, I.M.C.).

« Durante 22 anni, da quando cioè conobbi il P. Gramaglia, restai sempre impressionato dalla sua delicatezza d'animo e direi ipersensibilità.

Apprezzava ogni minimo favore che gli si facesse, si meravigliava che si potesse pensare a lui che si teneva all'ultimo gradino della scala. Appena notava che qualcuno si interessava di lui e cercava di aiutarlo gli era riconoscentissimo e non dimenticava più i favori ricevuti.

Era commovente vedere come egli, personalmente povero in una missione parimenti povera, fosse sollecito ad inviare qualche regaluccio ai Confratelli in occasione del loro onomastico o di qualche festosa circostanza.

Era generoso con gli Africani tanto da essere giudicata troppo tenero e generoso con loro, e forse lo era in una maniera non ordinaria.

Durante la sua vita soffrì fisicamente e moralmente. Moralmente, data la sua sensibilità: come ogni favore e aiuto che riceveva lo rendevano felice, così ogni sgarbatezza o freddezza lo addoloravano profondamente; presto, però, riprendeva animo dicendo: "Pazienza, devo fare penitenza per i miei peccati".

Soffrì fisicamente e per lunghi anni. Fin da giovane era soggetto a crisi d'asma e da anni doveva inghiottire pastiglie e aiutarsi talora con iniezioni ed inalazioni. Faceva pena il vederlo ansimante e paonazzo in volto quasi fosse prossimo a morire. Passata la crisi si sentiva risollevato, si mostrava sorridente ed esclamava:

"Bene, bene, tutto è passato, mi sento proprio bene e sia ringraziato il Signore".

Non ho mai avuta l'impressione che egli si sentisse accasciato quantunque le crisi si ripetessero da anni e anni. Continuava a fare quel che poteva con serenità di spirito. La vigilia della sua dipartita andai a trovarlo. Era conscio della prossima sua fine e per nulla impressionato, mi disse: "Padre Crema, la ringrazio del bene che mi ha voluto; sono nelle mani della Provvidenza; il Signore disponga di me come crede meglio".

Il missionario che con fede semplice e profonda era vissuto, con la stessa fede si è addormentato nel Signore » (P. Egidio Crema, L.M.C.).

Del Padre defunto disse un Confratello: « P. Gramaglia, forse, fece meno di quanto comunemente ci si aspetta da un missionario, ma fece più di quanto altri, nelle sue condizioni di salute, normalmente, sarebbe riuscito a fare ».

Per questo non v'ha dubbio che l'anima buona di P. Gramaglia sia stata accolta nella Casa del Padre ed abbia ricevuto una larga ricompensa delle sofferenze e delle fatiche apostoliche sostenute.

P. Vittorio Sandrone, I.M.C.

RIFERIMENTI:

- Scheda Anagrafica del Defunto.
- Relazioni dei PP. L. Rioli, Superiore Regionale, E. Crema, G. Bacchetta, E. Oggè.
- Informazioni dei PP. F. Viotto e A. Ponti.
- Commemorazione nella Messa di settimana tenuta dal P. L. Creola il 20 dicembre 1972 nella cappella di Casa Madre.

<https://www.consolata.org/new/>

